

1643. A Luigi Pianciani – Londra

Roma, luglio 1852

Mio Carissimo Giggi Ti consegnerà questa mia Carlo che ha avuto il desiderio di fare un viaggetto, che può pagare e paga con le sue economie.

In questa occasione mio caro figlio ti parlerò con quella sincerità che il carteggio epistolare della posta non permette, non per i miei sentimenti ma per i tuoi. Tu mi dici nella ultima tua che la diversità di opinioni non cambiano le nostre affezioni; è vero sotto il punto di vista che io ti amo sempre moltissimo, ma non per questo io posso né devo nasconderti la mia interna posizione riguardante te e la tua condotta. Tu conosci che io sono attaccato al Governo pontificio dai vincoli di gratitudine, di abitudine, di educazione, di affetto, ed in modo particolare verso l'attuale Sommo Pontefice che era mio amico quando tu avevi tre anni; come vuoi che io possa vedere con occhio indifferente un mio figlio che dopo aver fatto qui ciò che non voleva, giacché tutto il tuo male è stato di essere andato alla guerra, e da questo principio sono venute tutte le conseguenze, seguiti anche oggi a persistere in una via di inimicizia verso il nostro Governo, e tutto questo lo fai non per intima convinzione di principio, ma unicamente per orgoglio? Sì mio caro, posso credere che tu mi ami quando a questo sciocco orgoglio sacrifichi la mia pace, la mia salute e mi strascini al sepolcro qualche anno prima che forse ci sarei andato? Ti pregai di non vedere una persona a Londra, e tu pubblicamente te ne mostri aderente. Posso dopo ciò credere che tu hai più per me alcuno affetto? Tu stesso giudicalo, ma freddamente e con il tuo cuore per me di una volta.

I favori che ricevo dal Governo sono quelli che mi danno i mezzi onde poterti mantenere a Londra, e tu non hai rimorsi di servirti di questi stessi mezzi onde almeno mostrargli la tua ingratitude ed inimicizia. Io non esigo ora da te che tu ti metti a fare il papalino, temi che si dica che sei un sacco rivoltato, e questa falsa vergogna non te lo permette; non avevi però questa vergogna in altri tempi, giacché esiste una tua lettera, quando fosti fatto Tenente Colonnello, al Card. Lambruschini nella quale dicevi che avresti versata fino alla ultima stilla del tuo sangue per la Santa Sede. Ma io non esigo ora da te una pubblica dichiarazione, né privata, come tanti hanno fatto e vanno facendo, ma se hai ancora per me qualche affetto, abbandona ogni idea di politica e vivi tranquillo; se ciò non lo puoi fare a Londra, va in qualunque Paese purché ti stacchi da gente che sono riguardati come il flagello della Europa da nove decimi degli abitanti. Il nome di libertà non è che la civetta per prendere le lodole [*sic*]; se tu vuoi dire ciò che senti ne converrai che il Signore per castigare il mondo volesse per qualche momento trionfare il partito al quale appartieni, non passerebbero sei mesi che tu stesso ne saresti una vittima sanguinosa.

Tu che facevi il mio orgoglio e la mia compiacenza, ora sei la mia angustia e la mia desolazione. Tu puoi ancora a tutto rimediare, e vedi di quanto mi contento di poco; potrò ottenerlo? Dalla risposta che mi porterà Carlo vedrò se in te vi è ancora scintilla di affetto per me. Dio sia quello nella sua misericordia che ti benedica, ed abbracciandoti mi segno

Tuo disgraziatissimo Padre  
Vincenzo Pianciani

1643. Autografa. Reca l'indirizzo *Whitehead Grove, 2, Chelsea*, ma non ha i timbri postali perché consegnata a mano dal fratello di Luigi. Senza data.